

Giuseppe Caruso

**MILANO** Clementina Forleo passa all'attacco e querela. Dopo giorni di pesanti aggressioni personali subite dagli esponenti del centro-destra, il magistrato milanese ha deciso di rispondere.

«Ho dato mandato all'avvocata Giulia Bongiorno» fa sapere la Forleo «di reagire nelle sedi competenti alle aggressioni e alle strumentalizzazioni del mio operato poste in essere anche da alte cariche istituzionali. Sono tranquilla, ho fatto il mio lavoro». Il mandato al legale è «generale» e non diretto a persone in particolare.

Secondo quanto si legge in una nota diffusa dallo stesso avvocato Bongiorno «gli attacchi, del tutto avulsi da dati normativi invalicabili oltre che dalla concreta realtà processuale, non sono conosciuti ai principi di uno stato di diritto ed in particolare al principio di uguaglianza di tutti di fronte alla legge».

Riguardo poi all'accusa mossa al giudice Forleo di avere ignorato alcuni dati processuali, nella nota si precisa che «quei dati processuali, ampiamente diffusi dalla stampa nei giorni scorsi, sono stati valutati dal Gup Forleo come affetti da assoluta inutilizzabilità processuale in conformità ai costanti indirizzi della giurisprudenza e della dottrina. Si tratta, per lo più di fonti di intelligenza e di interrogatori resi senza le imprescindibili garanzie difensive che possono legittimare, allo stato, misure di prevenzione ma non costituire elementi di prova in un giudizio penale».

Non sono mancate le reazioni politiche alla decisione del gup Forleo di querelare. Roberto Calderoli, ministro per le Riforme, fa sapere che se «il giudice Forleo girasse un po' di più tra la gente e avesse potuto sentire, di conseguenza, che cosa questa pensa di lei e della sua sentenza, avrebbe dovuto presentare milioni di querele».

«Certo sarà più facile vincere all'interno di un'aula giudiziaria» continua il ministro «quando a giudicare non sarà un arbitro terzo ma un suo collega. Un'altra cosa invece sarebbe stato farsi dare ragione dal popolo e dalla gente che si ritrova a vivere spalla a spalla con quello che

Dopo giorni di polemiche e di attacchi dalla destra Clementina Forleo reagisce alle «aggressioni anche di alte cariche istituzionali»

Il magistrato ha scelto come avvocato Giulia Bongiorno. Calderoli: se ascoltasse la gente, presenterebbe migliaia di querele, il Csm intervenga

## GIUSTIZIA sotto attacco

# Terrorismo, il giudice querela i ministri

La Gup che ha assolto i tre islamici: «Troppe strumentalizzazioni, io ho fatto solo il mio lavoro»

### la vicenda

- **L'assoluzione di Milano:** è 24 gennaio, il gup Forleo assolve dal reato di terrorismo internazionale Abdekaziz Bouyahia Maher, Ali Ben Sassi Toumi, Mohamed Daki. Per altri due imputati, Nouredine Drissi e Kamen Hamraoui, il magistrato ha inviato gli atti al Tribunale di Brescia. Il

giudice ha ritenuto che, secondo la Convenzione Globale dell'Onu, gli atti di guerriglia non sono terrorismo.

- **Il ricorso della procura:** è il 29 gennaio, il procuratore aggiunto Spataro deposita il ricorso contro la decisione della Forleo su

Drissi e Hamraoui.

- **La sentenza di Brescia:** il gup Spanò - il 2 febbraio - ribalta i criteri adottati da Milano e fa arrestare Drissi e Hamraoui proprio per terrorismo internazionale. Gli avvocati dei maghrebini insorgono ritenendo che

la violenza dei commenti politici che hanno accompagnato la vicenda abbiano creato un clima avvelenato.

- **Pisanu vs Forleo:** è il 3 febbraio, il ministro firma il decreto di epulsione per Daki, ma il gup milanese nega il nulla osta.



Il marocchino Mohammed Daki

### 10 richieste di giudizio

## Cellula di Cremona: «Volevano far saltare la metro di Milano»

**BRESCIA** La procura di Brescia ha chiesto il rinvio a giudizio con l'accusa di terrorismo internazionale nei confronti di dieci islamici. Si tratta degli indagati facenti parte della cosiddetta «cellula cremonese», la stessa accusata di aver organizzato gli attentati, poi mai realizzati, alla metropolitana di Milano e al duomo di Cremona. Sette di loro si trovano già in carcere, due sono ancora a piede libero, uno è latitante e si suppone sia morto in Afghanistan, dove si sarebbe recato per combattere a fianco dei Talebani. Tra i dieci nomi spiccano quelli di Kamel Hamraoui e Nouredine Drissi, i due maghrebini scarcerati dal Gup milanese Clementina Forleo e riarrestati poco dopo su disposizione del giudice bresciano Roberto Spanò, che aveva emesso contro di loro una nuova ordinanza di custodia cautelativa. Gli imputati sono accusati di aver costi-

tuito un'organizzazione radicale islamica che da semplice cellula dormiente sarebbe poi passata al reclutamento e all'addestramento di kamikaze da immolare in attentati suicidi in varie località europee. A tale scopo il gruppo avrebbe raccolto una gran quantità di documentazione tecnica utile alla costruzione di armi e ordigni esplosivi. Completarebbe il quadro la forte attività di proselitismo e di incitamento alla lotta armata svolta dalla cellula negli ambienti gravitanti intorno alla moschea di Cremona. In tale modo il gruppo avrebbe spinto numerosi correligionari ad unirsi alle organizzazioni terroristiche vicine ad Al Qaeda operative in Iraq.

Prosegue intanto la traduzione dei documenti, sequestrati nel 2002 dalle Digos di Brescia e Cremona, sulla base dei quali è stata costruita l'accusa.

il ministro dell'Interno, prove alla mano, giudica essere un terrorista. Può anche darsi che ad aver ragione sia lei e che a sbagliare sia tutto il resto del mondo, ma se così fosse che bisogno c'era di affidarsi a un avvocato così blasonato come il difensore di Andreotti in un processo per mafia? Io continuo a confidare in una giustizia giusta, al punto da aver presentato io stesso un esposto al Csm relativo alla sentenza di Milano. Mi auguro che il Consiglio superiore della magistratura voglia esaminarlo e sfatare il famoso detto che lupo non mangia lupo».

Nella sentenza che ha determinato reazioni e critiche al suo operato, il gup Forleo ha sostenuto che «le attività violente di guerriglia poste in essere nell'ambito di contesti bellici sono diverse da quelle di tipo terroristico rilevanti e dunque perseguibili sul piano del diritto internazionale. Queste ultime infatti sono dirette a seminare terrore indiscriminato verso la popolazione civile in nome di un credo ideologico e/o religioso, ponendosi dunque come delitti contro l'umanità».

In base a questa e ad altre considerazioni, il Gup Forleo ha assolto dall'accusa di terrorismo internazionale tre islamici e ha revocato la custodia cautelare agli altri due imputati per i quali ha trasmesso gli atti a Brescia, per competenza territoriale (il gup di quella città, esaminati tutti gli atti a sua disposizione, ha poi fatto una valutazione opposta rispetto a quella del gup di Milano).

I cinque erano accusati di aver organizzato raccolta di somme di denaro e arruolamento di volontari, in concomitanza «dell'attacco statunitense all'Iraq. Ma non risulta provato che queste cellule prevedessero la concreta programmazione di obiettivi trascendenti attività di guerriglia da innescare in delitti o in altri prevedibili contesti bellici e dunque incasellabili nell'ambito delle attività di tipo terroristico previste dall'art.270 bis (associazione con finalità di terrorismo internazionale)».

Dopo la sentenza era piovuta sul gup una pioggia di critiche anche da parte di ministri e alte cariche istituzionali, al punto che il Csm ha aperto una pratica «a tutela del magistrato».

L'offerta della Cdl: Emma Bonino potrebbe sfidare Bassolino in Campania. Angius: no alla politica dei due fomi

## Berlusconi vorrebbe i radicali, i suoi frenano

**ROMA** «Mi pare che ogni mezza giornata che passa le cose vadano peggio...». Il radicale Daniele Capezzone non ha nascosto il suo pessimismo al termine dell'incontro avuto con i suoi (Bernardini, Turco, Cappato) con una delegazione di Forza Italia formata da Sandro Bondi, Fabrizio Cicchitto e Mario Valducci. Una riunione ancora interlocutoria, «un'esplosione di cose in concreto potrebbe accadere se mai l'accordo dovesse esserci», un confronto che il segretario radicale si augura «spessa esserci al più presto, anche questa sera, anche con il centrosinistra».

La situazione non sembra destinata a risolversi in breve tempo nonostante il febbricitante Berlusconi sabato scorso abbia messo sul piatto della bilancia un bel po' di posti, sembra anche quello di Emma Bonino alla presidenza della Regione Campania bruciando il candidato in pecore Italo Bocchino, pur di assicurarsi un'alleanza che, almeno in parte, dovrebbe andare a colmare il vuoto lasciato dal mancato accordo con Alessandra Mussolini.

Fosse per il premier il patto sarebbe già stato siglato. Ma all'interno della maggioranza c'è chi non è d'accordo. Forza Italia ufficialmente è schierata con il titolare. Anche se per Capezzone il «vero regista del no ai radicali è Giulio Tremonti» che si è subito premurato di

far diffondere una smentita ufficiale a questa affermazione: «La posizione del vicepresidente di Forza Italia sulla questione dei radicali è stata ed è assolutamente in linea con quella del presidente Berlusconi. Ogni altra diversa interpretazione è destituita di fondamento».

Il coordinatore Sandro Bondi insiste sul fatto che «l'accordo con i radicali è possibile e quindi va fatto. Non riesco a comprendere certe riserve mentali e politiche che s'inquadrano in una visione solipsista a sfondo masochista. Le parti della coalizione in preda alle sopra descritte sindromi non ascoltano l'avvertimento e continuano sulla strada del no. La Lega innanzitutto. Il ministro Calderoli, senza mezzi termini, precisa: «Non è cambiato alcunché. Contro l'intesa con i radicali si espresse con il voto il nostro Consiglio Federale. Questo voto giunse prima che si aprisse questa asta tra i partiti. Trovo, anzi, che la disponibilità espressa dai radicali a dialogare con tutti e due i poli confermi la validità di questa nostra scelta. E Bossi, se Berlusconi non fosse stato influenzato, lo avrebbe confermato anche a lui». Capezzone ha replicato: «Quando Calderoli parla di asta immagino che parli di cose che lo hanno riguardato e lo riguardano».

L'Udc è contraria ad accordi politici. Il malumore di An non si fa attendere. Il vicemi-

nistro Adolfo Urso definisce «controproducente questa sferzata rincorsa ai radicali». Il ministro Gianni Alemanno avverte che «non permetteremo che un accordo con i radicali alle regionali tocchi valori che sono per noi intoccabili, come la difesa della famiglia, la bioetica, al questione della fecondazione». Francesco Storace liquida la questione come «una vicenda kafkiana».

Dal centrosinistra posizioni diversificate. Ai radicali arriva l'invito di Gavino Angius perché evitino «in un rapporto, che non è solo di convenienza elettorale, la politica dei due fomi che a me sembra poco seria». Ma Capezzone gli risponde che «non ci si può chiedere un'autoconsegna al buio a meno di ritenere che il viandante radicale possa essere ospitato ma solo a patto che si conegni bendato e ammanettato. Davvero troppo». Fausto Bertinotti si augura che la trattativa non naufraghi e venga portata avanti con coraggio. La presenza dei radicali nell'alleanza risponderebbe all'idea con cui viene proposta: quella dell'ospitalità. Tale presenza arricchirebbe la politica e l'apporto dei radicali sarebbe utile per le istituzioni e il Paese». Pollice verso invece da parte di Clemente Mastella. «Non credo -ha detto il leader dell'Udeur- che le prossime elezioni regionali siano fatte per stabilire in quale coalizione saranno ospitati i radicali».

Mazzotti, il delegato ravennate Pri che ha fischiato Bondi: un nuovo congresso per decidere da che parte stare nel 2006

## «Ce l'insegnò La Malfa, l'Edera non è di destra»

Alberto Mazzotti

**RAVENNA** In Romagna, per buona parte del secolo scorso, essere repubblicani equivaleva ad essere anticomunisti. Quella fra Edera e Falce e Martello è stata per decenni la contrapposizione fondamentale nella politica locale: al punto che praticamente ogni frazione di campagna aveva una «zona» comunista e una repubblicana, con tanto di bar e di altri punti di riferimento ben distinti.

Poi è nata l'epoca del bipolarismo, sono scemate le ideologie, e anche il vecchio antagonismo romagnolo si è dissolto: sicché ormai da molti anni, da queste parti, i nipoti di Mazzini e quelli di Togliatti sono alleati nelle varie giunte, e si confrontano - più o meno tranquillamente - su come governare la cosa pubblica.

Il paradosso arriva ora su scala nazionale: se contro i «comunisti» si scagliano adesso - con l'anacronismo che ognuno può intuire - gli uomini di Berlusconi, a difendere i «compagni» ormai tramutati in diessini riformisti si ergono addirittura i repubblicani ravennati.

È quel che è accaduto domenica scorsa, a Fiuggi, nell'ambito del congresso na-

zionale del partito dell'Edera: che sconta oggi una non banale contrapposizione interna, visto che la maggioranza del partito sta con il centrodestra, ma la rappresentanza romagnola (che conta non poco, in termini sia numeri che di tradizioni) è apertamente schierata dall'altra parte. Così quando Bondi, portavoce del leader forzaitalota, si è presentato davanti ai repubblicani per portare i saluti del capo - ricchi naturalmente di proclami anticomunisti - da parte della agguerrita rappresentanza ravennate (la «Riscossa») sono arrivati sonori fischi. Esternazioni piaciute ben poco al segretario Nucera e a Giorgio La Malfa, che si è scagliato contro i ribelli dalla Romagna.

A ricevere gli strali del vertice è stato soprattutto Mauro Mazzotti, uno dei veterani dell'Edera ravennate. 57 anni, Mazzotti è un romagnolo verace, simpatico ad amici e avversari e abituato a dire pane al pane: «Dopo quarant'anni che faccio politica, sta a vedere se deve arrivare Bondi a dirmi come si fa a fare anticomunismo», scherza il dirigente repubblicano.

«Lo abbiamo fischiato prima e dopo il suo intervento - conferma poi serio - ma lo abbiamo lasciato parlare tranquillamente: il nostro è un dissenso politico, perché

crediamo fermamente che la collocazione del nostro partito non sia col centrodestra. Ce lo insegnò Ugo La Malfa, tanti anni fa: la vera trasformazione è stata accettare il dialogo all'interno del centrosinistra, per quante difficoltà ciò abbia comportato. E oggi, anche se la nostra posizione su scala nazionale è minoritaria, vedo un grande spaesamento fra i repubblicani, e le nostre tesi hanno ottenuto molti applausi anche da parte di chi pure ha scelto di stare con la linea maggioritaria: segno che c'è confusione, che non c'è certezza sulla linea attuale. Ora ci aspettano le elezioni regionali, e ognuno di noi su scala locale deciderà da che parte stare: ma quando saremo a ridosso delle politiche, l'anno prossimo, credo proprio che sia necessario un nuovo congresso per decidere una volta per tutte da che parte è giusto stare per il Partito Repubblicano». A Ravenna, comunque, la «ribellione» continua... «Noi andiamo avanti per la nostra strada, che su scala locale è assolutamente maggioritaria - conclude Mazzotti - e vorrei fosse chiaro che non è solo una battaglia su scala amministrativa, perché qui lavoriamo all'interno del centrosinistra, ma è una vera e propria battaglia politica...».

Ovile delle Libertà. Pare che non ne possa fare a meno. Come pure del Partito Radicale, le cui affinità con la Mussolini sfuggono ai più. Però il Cavalier Toupe è un uomo fortunato, circondato com'è di smemorati da competizione. Nessuno ricorda quel che accadde dopo l'alleanza con i Radicali, alle elezioni del '96. Marco Pannella, al congresso del 16 luglio '96, rivelò quel che Berlusconi gli aveva promesso in cambio: soldi. Recitava il patto sottoscritto il 15 aprile: «In caso di mancato conseguimento del 4% sul piano nazionale da parte della Lista Pannella-Sgarbi, un contributo a titolo di rimborso delle spese elettorali pari a lire 1 miliardo e 200 milioni, metà delle quali da anticipare prima della data dello svolgimento delle elezioni, nonché annualmente la somma di 1 miliardo e 800 milioni». Pannella, ingenuo, si fidò. Ma Berlusconi non pagò. E Marco lo trascinò in tribunale, chiedendo di sequestrargli 20 miliardi. Il Tribunale di Roma affidò la controversia a un collegio

arbitrale. Che, il 18 dicembre, diede ragione a Pannella. «Ora - esultò Marco - Berlusconi e il Polo dovranno rispettare gli impegni e le parole, dati e traditi. E versare subito le somme promesse». Non solo il miliardo e 200 milioni di spese elettorali (già pagati da FI), ma anche «le prime tre rate scadute di 450 milioni ciascuna». Senza dimenticare il «miliardo e 800 milioni annui fino a fine legislatura». Berlusconi, non contento di non rispettare la parola data, non rispettò neppure il lodo. Così, il 5 marzo '97, ricevette a Palazzo Grazioli la visita dell'ufficiale giudiziario e di un emissario dei Club Pannella, pronti al pignoramento. Solo allora gli amministratori di Forza Italia si decisero a staccare l'assegno: 1 miliardo e 196 milioni, a saldo delle tre rate dal 1996. I pagamenti, poi, proseguiranno regolarmente. Ma nel 2001 Pannella preferì evitare il bis. Ora, è vero che nell'ultimo anno le truffe agli anziani sono raddoppiate. Ma ricarsci sarebbe troppo.

Il Cavalier Bellachioma è un uomo fortunato. Non solo perché porta sfiga agli altri e fortuna a sé e ai suoi cari. Non solo perché gli crescono i capelli a settant'anni, quando di solito, alle persone normali, cadono. Non solo per i fatturati delle sue aziende, le sole che vanno a gonfie vele mentre le altre falliscono. Ma soprattutto perché gode di una franchigia assoluta quanto inedita per tutto ciò che dice. Se un altro politico, in qualsiasi angolo del mondo, pronunciasse una sola delle frasi che lui sforna a getto continuo, sarebbe da tempo su una panchina dei giardinetti pubblici. Lo stesso Bush, l'amico George, s'è recentemente scusato con gli elettori perché «a volte uso espressioni non troppo felici». Lui non ci pensa neppure. Lui se ne vanta. Lui, con quella bocca, può dire ciò che vuole. Qualunque sua fesseria è accolta come un segno di simpatia e spontaneità, ed elogiata dalla corte al seguito come una benedetta rottura del «politically correct». L'altro giorno, per esempio, molto

commosso dopo la visita al lager di Auschwitz, Boccuccia di Rosa ha dichiarato: «Ci tornerò con più calma e ci porterò anche i miei figli. Ho già prenotato per l'estate». Ecco: in quell'«ho già prenotato» c'è tutto l'uomo, anzi l'ometto. Che avrà mai prenotato: una suite con vista forno? E dove crede di andare, al Club Mediterranée? Manca solo che progetti una nuova città satellite, Auschwitz2, sulla scia di Milano 2, Olbia 2 e P2. D'altra parte, come ha rivelato il sondaggista Luigi Crespi a Sabelli Fioretti, la sua battuta preferita è questa: «Gianfranco Fini ha avuto un parente morto ad Auschwitz. Com'è morto? È caduto dalla torretta...». Peccato che questa battuta sia di Daniele Luttazzi. Ecco perché Berlusconi l'ha licenziato dalla Bulgaria: per fregargli le battute. Lui può continuare a dirle, anche in tv. Luttazzi no: è «criminoso».

Di ritorno dalla gita, il Cavalier Peluria ha raccontato la toccante esperienza ai suddi-



### Boccuccia di rosa

ti forzisti, riuniti nel Consiglio Nazionale del Bene, frettolosamente convocato per oscurare il Congresso del Male: «Sapete, sono stato nel campo di Maastricht...». Un pietoso collaboratore si è avvicinato e gli ha sussurrato all'orecchio: «Auschwitz, Silvio: era Auschwitz...». Lui, prontamente, s'è corretto, un attimo prima di assicurare che l'Italia, grazie a Siniscalco, rispetta i parametri di Auschwitz.

Ma l'uomo - l'abbiamo detto - è fortunato, e nessuno ha inferito sull'agghiacciante